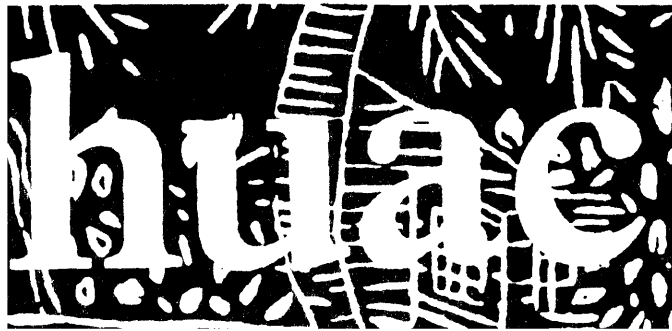


# Nicara



NICARAGUA  
E DINTORNI

Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua  
- Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Mauro Castagnaro, Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Giorgio Trucchi.

N. 83 - SETTEMBRE - OTTOBRE 2005 - NUOVA SERIE

## Alfabetizzando in tutto il paese

*Dopo 25 anni dalla "Cruzada Nacional de Alfabetización"*



Sono già passati 25 anni da quando quasi 100 mila persone, la maggior parte giovani delle scuole superiori, si mobilitarono in tutto il Nicaragua per insegnare a leggere e scrivere a centinaia di migliaia di nicaraguensi abbandonati nell'ignoranza dalla cruenta e sanguinaria dittatura somozista. Questa impresa, che in soli cinque mesi riuscì a diminuire l'indice di analfabetismo dal 52 al 12,9 per cento, venne premiata dalla Unesco con il premio "Nadiezha Krupskaya" e coinvolse l'intero paese in quello che fu uno sforzo senza precedenti. Secondo il cineasta e membro del Comitato "Memorie del mondo" dell'Unesco, Arturo Zamora "il Nicaragua si trasformò in un'immensa scuola e metà del Nicaragua insegnò a leggere e scrivere all'altra metà. C'erano 600 mila persone coinvolte grazie ai valori della generazione di quell'epoca, che per la prima volta includeva i più poveri nell'agenda nazionale ed esprimeva la propria solidarietà con i dimenticati della

società fino a quel momento.

Fu la seconda grande mobilitazione come nazione.

La prima fu la lotta e l'insurrezione contro Somoza e la seconda fu proprio l'alfabetizzazione, in cui tutti i settori, l'intero paese, partecipò a questi eventi ritrovando unità verso un obiettivo preciso".

### Una scuola di vita

Ognuno insegnò ed apprese dall'altro. I giovani della città insegnarono a leggere e a scrivere agli emarginati della campagna e della montagna, ma allo stesso tempo videro con i loro occhi le condizioni in cui viveva la maggior parte dei nicaraguensi, presero coscienza di quella realtà nascosta ed impararono a lavorare i campi, a fare *tortillas*, a mungere le mucche, a vivere in modo più semplice.

Fu l'incontro tra due realtà nazionali completamente diverse che si unirono e lavorarono comunemente imparando recipro-

camente.

Alla fine, dopo cinque mesi, i ragazzi e le ragazze che tornavano alle loro case sapevano di avere ormai due famiglie e fu una vera e propria esperienza di vita.

I giovani si prepararono metodologicamente e anche fisicamente grazie al lavoro dell'Associazione degli Educatori del Nicaragua (Anden) e della Juventud Sandinista e raggiunsero i punti più remoti del paese dove un censimento previo aveva rivelato la presenza di oltre un milione e mezzo di analfabeti su tre milioni di abitanti.

Si iniziarono ad ascoltare le *consignas* "Puño en alto, libro abierto" e la Cruzada venne ribattezzata come "Insurrección Cultural", formandosi così l'Ejército Popular de Alfabetización (EPA), a cui più tardi si aggiunsero anche gli adulti organizzati nelle Milicias Obreras Alfabetizadoras (MOA) e centinaia di stranieri provenienti da tutto il mondo.

### L'istruzione in Nicaragua

"Il mondo dell'alfabetizzazione è il mondo della liberazione. Non ci possono essere libertà e rispetto ai diritti umani senza istruzione e alfabetizzazione" dice con sicurezza il maestro Orlando Pineda, anima della Asociación de Educación Popular "Carlos Fonseca Amador" (Aepcfa) e memoria storica della Cruzada Nacional de Alfabetización, per il quale l'impegno ad alfabetizzare non si è fermato a quel 23 agosto del 1980, ma è proseguito fino ai giorni nostri con un entusiasmo contagioso.

Con la sua associazione, sorta nel 1990 dopo la sconfitta elettorale del Frente Sandinista per dare una risposta concreta allo sfascio in cui prevedevano sarebbe caduta l'istruzione in Nicaragua, ha continuato per anni a percorrere i paesi e le città nicaraguensi con l'unico proposito di dichiararle "libere dall'analfabetismo", con un massiccio intervento culturale per insegnare a leggere e a scrivere.

*(continua in seconda pagina)*

(dalla prima pagina)



“Quest’anno – continua Pineda – festeggiamo i 25 anni di quell’impresa eroica e fondamentale anche per il Nicaragua d’oggi. C’è molto da celebrare e ricordare, come ad esempio i 58 giovani caduti durante la Cruzada, ma anche molto da fare. Dal 1990, quando consegnammo il governo a Violeta Barrios de Chamorro con un indice di analfabetismo intorno al 17 per cento, la situazione è enormemente peggiorata ed attualmente tocca il 35 per cento.

In 15 anni il tasso d’analfabetismo è diventato il triplo di quello esistente dopo la Cruzada de Alfabetización.

Quest’anno sono ancora circa un milione i bambini che non andranno a scuola e che formeranno un esercito di analfabeti. A questi si aggiungono almeno 750 mila persone che hanno raggiunto la terza elementare e che per vari motivi hanno abbandonato la scuola.

Anche questi nel giro di poco tempo perderanno il poco che avevano imparato e corrispondono al 15 per cento della popolazione.

Se lo aggiungiamo al 35 per cento di analfabetismo riconosciuto dallo stesso governo, stiamo parlando di un potenziale 50 per cento di analfabetismo nel giro di dieci anni”.

#### La celebrazione dell’anniversario

Per questo motivo, la celebrazione del 25° anniversario si è trasformata nell’inizio di una nuova Cruzada.

Dopo lo svolgimento di un Seminario a livello centroamericano sulla situazione dell’analfabetismo in Nicaragua, decine di migliaia di persone si sono concentrate a Niquinhomo, terra natale di Sandino.

In testa alla sfilata che ha attraversato l’intero paese si sono posizionati gli alfabetizzatori e alfabetizzatrici degli anni 80 che hanno rispolverato le loro *cotonas* grigie con lo stemma della Cruzada.

Dietro di loro migliaia di giovani che nei giorni successivi inizieranno una nuova opera di alfabetizzazione in 14 capoluoghi di Dipartimento, dopo che durante i mesi di luglio ed agosto studenti delle università hanno girato casa per casa per organizzare un censimento delle persone che non sanno né leggere né scrivere.

L’obiettivo è quello di alfabetizzare tra le 150 e le 200 mila persone in un anno, utilizzando il metodo “Yo sí puedo” di origine cubano e già sperimentato con successo in Venezuela.

Il governo cubano regalerà 5 mila televisori e videoregistratori e 87 mila videocassette, con la speranza di poter incrementare nei prossimi anni il numero di comuni che si agglieranno a questa importante azione.

Un altro importante risultato è stata la firma di un accordo tra l’Università di Gerona in Catalunya, la Unan di Managua e la Aepcfa per poter inaugurare una facoltà universitaria che formi le persone che vogliono lavorare nell’educazione popolare. Durante le celebrazioni dell’anniversario, migliaia di persone hanno cantato le canzoni che hanno segnato quella memorabile impresa ed hanno ricordato le persone morte durante la Cruzada attraverso le parole di alcune delle loro madri.

*Vicenza, Sabato 12 Novembre 2005, ore 10-17*

*Casa San Bastiano Via Tiepolo, 24*

### **Seminario di analisi centroamericana**

*promosso da: Envío - bollettino mensile centroamericano edito dall’associazione Alternativa Nord/Sud per il XXI secolo (ANS-XXI)*

**Politica:** vigilia elettorale in México e Nicaragua e nuovi scenari nella regione.

**Economia:** cosa cambia dopo l’accordo di “libero” commercio con gli Stati Uniti.

**Società:** movimenti popolari e alternativi di donne, indigeni, contadini, ambientalisti.

*Ne parliamo con:*

#### **María López Vigil**

caporedattrice di Envío  
mensile dell’Università Centroamericana  
di Managua, Nicaragua.

Per informazioni:

Tel.0444-531443

Email: ans\_21@virgilio.it

# La data più importante della storia del Nicaragua

## *Celebrato il XXVI anniversario della Rivoluzione Sandinista*

Un altro 19 de Julio ha visto circa 200 mila nicaraguensi riempire la Plaza de la Fe (l'antica Plaza de la Revolución, oggi ribattezzata Plaza de la Republica, non è più agibile) per festeggiare un nuovo anniversario di quella storica impresa che attirò l'attenzione e l'entusiasmo del mondo intero.

Secondo lo storico Aldo Díaz Lacayo "commemorare il 19 Luglio del 1979 non è solo un gesto di simpatia politico-ideologica, ma soprattutto una responsabilità storica. Il Nicaragua è cambiato radicalmente a partire da quella data e la Rivoluzione Popolare Sandinista è il fatto storico più rilevante della storia nicaraguense del ventesimo secolo.

Tutti gli avvenimenti storici trascendentali della storia del nostro paese hanno avuto a che vedere con la riaffermazione della vocazione nazionalista del popolo nicaraguense e hanno riaffermato la sovranità nazionale e la volontà di lotta del popolo nicaraguense a favore dei principi del diritto internazionale, che garantiscono la sovranità nazionale stessa".

La volontà dei popoli, però, non sempre è condivisa da chi considera questa parte del mondo come il proprio "giardino".

"In tutti i casi - continua Daz Lacayo - in cui il popolo ha avuto l'opportunità di esprimere la sua vocazione nazionalista, la minaccia alla propria sovranità è stata relazionata direttamente con la vocazione contraria del governo degli Stati Uniti.

Dal 1893, con la *Dottrina Monroe*, Washington ha continuato a relazionarsi con il Nicaragua come fosse uno stato dipendente o peggio ancora un protettorato".

### **L'ingerenza nordamericana**

Proprio in prossimità dell'anniversario della Rivoluzione, il governo nordamericano ha intensificato la propria azione di ingerenza in Nicaragua.

L'arrivo dell'ex ambasciatore Oliver Garza, con il manifesto proposito di impedire una possibile vittoria elettorale del Frente Sandinista nel 2006 e riunire le forze di destra escludendo la figura di Arnoldo Alemán, e le dichiarazioni dell'ambasciatrice uscente Barbara Moore, che ha svelato la richiesta espressa del governo nicaraguense di un intervento diretto degli Stati Uniti per risolvere la crisi istituzionale attuale, hanno incrinato maggiormente le relazioni tra i principali partiti politici del paese (Plc e Fsln) e l'amministrazione Bush.

Díaz Lacayo non dubita minimamente che dietro la escalation della pressione nordamericana nel paese ci sia la richiesta dell'oligarchia nazionale e l'interesse diretto del governo statunitense.



"L'abbattimento della dittatura somozista fu il primo passo per la costruzione di un'identità nazionale e l'aver rotto la dipendenza dagli Stati Uniti fu un passo ancora più importante e senza di esso non ci sarebbe mai stata rivoluzione, nonostante la violenza che fu necessaria utilizzare.

Oggi però, a 26 anni di distanza, né gli Stati Uniti, né la destra locale e centroamericana accettano che la sconfitta elettorale del 1990 significò la ratificazione del Frente Sandinista come una forza politica legittima, l'esistenza di un esercito come l'unica forza armata del paese e la permanenza delle così dette istituzioni della Rivoluzione come quelle relative all'istruzione, alla sanità e alla proprietà.

Questi tre elementi rimasero plasmati negli Accordi di Transizione, che non vennero mai accettati da Washington né dalla destre locali e centroamericane e da qui si genera l'instabilità politica attuale".

### **La speranza di oggi**

Anche per il giornalista Fredy Franco, la Rivoluzione Sandinista viene ancora festeggiata non solo per la vicinanza storica, ma soprattutto per l'impronta alternativa che ha rappresentato e rappresenta ancora oggi per un significativo conglomerato di nicaraguensi, che aspettano ansiosamente un cambiamento e delle soluzioni che beneficino la maggioranza della popolazione.

Per molti, la rivoluzione è ancora una speranza e un'alternativa perché i governi dal 1990 ad oggi non hanno minimamente risolto i problemi che colpiscono la maggior parte della popolazione. Si sono invece acuitizzati, conducendo la popolazione a una situazione di disoccupazione e sottoccupazione intorno al 60 per cento e di povertà di quasi l'80 per cento, a una maggior dipendenza dall'estero che impe-

disce loro di cercare una propria alternativa di sviluppo.

Dopo 16 anni, se l'opzione della destra nazionale fosse stata realmente capace di annebbiare ciò che ha dato la rivoluzione e di offrire qualcosa di veramente significativo, il sandinismo sarebbe già stato annullato politicamente e ridotto ai minimi termini. Al contrario, le forze vincolate alla rivoluzione sandinista si sono mantenute vive e nel caso specifico del Fsln, si è trasformato nella prima forza politica del paese durante

le ultime elezioni amministrative del novembre 2004.

I governi formati da alleanze di partiti di destra che si sono succeduti fino ad oggi, hanno sviluppato governi antipopolari e antinazionali e l'unico partito che non è più tornato al governo è proprio il Frente Sandinista che mantiene questa possibilità latente.

La celebrazione di un fatto storico come il trionfo della Rivoluzione Popolare Sandinista deve servire non solo per ricordare, ma soprattutto per trarre delle conclusioni fondamentali che possano servire alla trasformazione del presente e del futuro.

Il paese ha bisogno di un'amministrazione pubblica onesta e con sacrificio come durante gli anni 80, in cui gli alti funzionari guadagnavano non più di cento dollari e si promosse un atteggiamento di austerità e mistica che oggi non esiste.

Il paese ha bisogno di risposte collettive, di migliorare la redistribuzione della ricchezza dando precedenza all'aspetto sociale, con un sistema tributario realmente progressivo e con la diminuzione degli esagerati oneri fiscali.

I vari condoni sul Debito estero si dovrebbero canalizzare per promuovere progetti sociali ed economici per ridurre la povertà e non solo per pagare il Debito interno che è a vantaggio dei grandi gruppi di potere economico del paese.

Con queste e altre soluzioni si farebbe già un grande passo.

Molte di queste misure furono attuate durante il governo degli anni 80 e dobbiamo riprendere questo cammino ritrovando la mistica, promuovendo la solidarietà sociale e costruendo un nuovo modello di sviluppo che venne solo accennato durante la rivoluzione e di cui abbiamo bisogno oggi per superare il modello neoliberista che ci ha portato maggiore povertà e una profonda arretratezza e sottosviluppo.

# La forza di un NO

di Francisco Javier Sancho Más

E' difficile immaginare come si articolava l'attività. Mi riferisco a una notizia che è apparsa la scorsa settimana.

Apparentemente una donna e il suo compagno offrivano sette bambine come prostitute. L'informazione era un po' contraddittoria, ma sembra che alcune fossero anche loro figlie.

E mi chiedo come avveniva la contrattazione. Per caso la donna andava dai possibili interessati e gli diceva "guarda, ho una bambina fatta in questo modo" oppure erano i clienti ad andare da lei con i soldi in mano.

E le bambine? Qualcuno vedeva cosa stava succedendo? Qualcuno le vedeva uscire con uomini sconosciuti? Qualcuno le avrà viste girarsi indietro per vedere se qualcuno le avrebbe aspettate al loro ritorno?

Se ci si ferma un attimo a pensare è davvero orribile. Non esiste disperazione peggiore né follia più grande come quella di cadere così in basso da vedere un essere umano come una merce e giustificarsi con il bisogno impellente di denaro. Ma... vendere anche i figli? Offrirli affinché abusino di loro in cambio di un guadagno? Se si arriva a tanto è perché la pazzia e la disperazione ha raggiunto l'ultima frontiera e questo fa capire a che punto siamo arrivati in questo paese.

Nei quartieri di Managua si vive nello stesso modo e molto spesso peggio di cinquant'anni fa.

Nelle campagne è lo stesso. Questa statistica non può essere nascosta dalle statistiche elaborate dal governo di turno che passa e lascia solo speranze frustrate.

E di fronte alla disperazione si cerca un qualsiasi salvagente (leggi Cafta) per convincersi che ci porterà nuovamente alla soglia del progresso.

## Chi beneficerà?

Di tutti i settori che possono essere beneficiati dal Cafta, quello che viene maggiormente segnalato è quello della *maquila*. Le zone franche sarebbero le prime beneficiate.

Questo è il futuro per il Nicaragua nei prossimi dieci anni e su cui tutti scommettono.

Chi si beneficia dell'esistenza delle zone franche? Si può dire che beneficiando i lavoratori della zona franca si beneficia la popolazione nicaraguense?

Questo potrebbe essere vero se si producessero miglioramenti nell'assistenza sanitaria, nei salari, nelle condizioni di vita. Ma in questo paese la popolazione nicaraguense continua ad essere abbandonata a sé stessa e le *maquilas* non risolvono i problemi di fame e povertà che esistono.

Le lavoratrici della zona franca (la maggioranza sono donne) passano la giornata facendo le donne delle pulizie, poi vanno a fare le operaie e infine restano fino a tardi a fare le donne delle pulizie.

Con meno di cento dollari al mese, nel Nicaragua di oggi, non si può sopravvivere e nemmeno mantenere una parte della famiglia. Ma questo, come dicono i politici, è quello che la gente vuole ed ha bisogno: altre zone franche. Le campagne non danno più al Nicaragua il suo pane.

Bisogna tornare agli inizi e cioè come hanno negoziato il Cafta.

## Cafta per chi?

Non dubito della buona volontà dei tecnici che sono stati presenti nelle negoziazioni, però immaginatevi che al tavolo delle negoziazioni a Washington o negli hotel centroamericani si parlava di quote di mercato, di cifre, di leggi, di regolazioni, di trattati, di accordi, di montagne di documenti.

E' chiaro che questo è quello che si fa in questo tipo di riunioni tecniche, ma non si possono mascherare le cose.

In una delle pubblicazioni che promuoveva il Ministero del commercio nicaraguense per "attrarre gli investimenti stranieri" (una delle frasi che più piacciono e in base alla quale giustificano qualsiasi cosa), si diceva che una delle cose più attrattive per far investire nelle zone franche era che nel nostro paese c'era la manodopera più a buon mercato di tutto il Centroamerica.

Ho avuto l'occasione di chiedere all'allora Ministro del commercio, signor Arana, se pensava fosse giusto usare questo modo per vendere l'immagine del Nicaragua e lui mi rispose che sarebbe stato meglio dire che avevamo la manodopera "più concorrenziale" e rimase soddisfatto per essere riuscito a vestire con un altro abito quello che chiaramente significava vendere un popolo al libero mercato.

Il Cafta avrà quindi aspetti positivi? Li avrà per alcuni, ma a cosa potrà servire quando si è già rotto il principio basilare dell'esistenza di alcune cose che non si possono negoziare e che invece non sono state nemmeno messe sul tavolo di negoziazione?

Ci stavano già vendendo quando le autorità di questo paese, preposte alle negoziazioni, sapevano che il prezzo che si paga per un operaio in Nicaragua è considerabilmente inferiore al resto del Centroamerica e lo hanno accettato ed offerto sapendo che crea solo miseria.

Se questo è lo sviluppo che si sta proponendo per il Nicaragua vuol dire che siamo davanti a un grave problema economico e sociale.

Se uno visita la pagina web del USTR



(ente commerciale degli Stati Uniti) vede chiaramente perché gli Stati Uniti hanno negoziato il Cafta.

Vogliono avere una zona libera per i propri prodotti, camuffata da libero commercio con una zona del mondo che non produce loro nessun interesse (a meno che non sia strategico).

Lo dicono chiaramente, mentre noi immaginiamo che beneficerà entrambe le parti. La realtà comincia però a vedersi.

Il riso a stelle e strisce comincia a vendersi meno caro di quello nazionale. Chi potrà competere? Dov'è la libertà?

Il rafforzamento del sistema dei brevetti potrà solo pregiudicare il Nicaragua perché... di quanti brevetti gode il Nicaragua negli Stati Uniti?

Quanti ne hanno gli Stati Uniti in Nicaragua?

Non si può vendere la nostra gente a imprese che sfruttano, abusano e che poi se ne vanno o come nel caso del Nema-gón, venti anni dopo una fitta lista di sofferenza e morte, non è ancora stata riconosciuta l'ingiustizia commessa contro i lavoratori e lavoratrici delle bananeras.

Non ho nemmeno sentito, in tutti questi anni, una sola autorità nicaraguense chiedere perdono per la mancanza di interesse dimostrata nei confronti di queste persone.

Un paese è altrettanto forte quando a volte dice di NO con semplicità e dignità.

Non si tratta di chiudere le porte ad accordi commerciali più umani, né di escludersi dal mondo attuale, ma nemmeno di accettare il discorso verticale ed uniforme che il Cafta è l'unica alternativa possibile.

Ci sono dei limiti e non possiamo consegnare il futuro del Nicaragua in mano all'amministrazione Bush. Non ci sono precedenti per potersi fidare di loro.

A volte un No rende più forti, soprattutto quando si tratta di vendere ciò che è più nostro, ciò che più amiamo, il futuro di questa terra di tutti.

# Petrolio: l'irresponsabilità di un paese dipendente

di Francisco Laínez, economista (da *El Nuevo Diario*)



## L'intervento esterno

L'ex Direttore generale del Fondo Monetario Internazionale (FMI), Michael Camdessus, dopo la sua visita in Nicaragua nel 1994 ha detto che "il risparmio interno e non gli aiuti internazionali, è la chiave dello sviluppo. Non si può continuare a dipendere dagli aiuti esterni. Il Nicaragua è il paese più dipendente del mondo dagli aiuti esterni e bisogna trovare la formula per ridurre questa dipendenza riattivando l'economia. Le istituzioni sono molto importanti e bisogna creare istituzioni che aiutino lo sviluppo, ma questo non è

il problema di fondo. Il vero problema è la mancanza di risparmio nazionale, che è totalmente insufficiente e fa sì che l'economia nicaraguense sia totalmente dipendente dall'esterno.

Il poco risparmio che genera il settore produttivo è trasferito al settore pubblico che lo consuma in funzioni improduttive. Quello che bisogna fare è trasferire il risparmio alle strutture che in Nicaragua si occupano di agricoltura e allevamento, affinché queste generino ulteriore risparmio e l'economia nazionale abbia meno bisogno di aiuti esterni".

Alzando la voce ha poi aggiunto "cerchiamo di essere seri, per favore, e non continuiamo a dire a questo paese che si può ridurre la povertà senza cambiare nulla". La cosa più triste della dipendenza è che sono stranieri quelli che stanno governando il Nicaragua e che ordinano ciò che bisogna fare o non fare.

Sono responsabili di quanto accaduto a partire dagli anni 90, con un paese sempre più arretrato e in completa anarchia.

## Un po' di storia

In un'analisi generale, l'economia è di facile comprensione nel suo schema di produzione-consumo-risparmio-investimento. La cosa complicata è quando si tratta di analizzare il suo funzionamento che dipende dalle condizioni di sviluppo di ogni paese, dalla sua gente, dalla conduzione economica e sociale e dallo sviluppo culturale di ogni società.

I paesi non sono uguali e non si può applicare la stessa ricetta a tutti.

Dopo il 1978, sono spariti dal Nicaragua concetti elementari di economia e di risparmio, ideologizzando la società.

A partire dal 1990 ognuno si è dedicato a pescare dove poteva, in molti arraffando e arricchendosi in tutti i modi senza lavorare.

In questo ambiente è affluita la cooperazione esterna che ha spinto l'attitudine

consumistica e non quella del risparmio perché ha dato l'immagine che tutto sarebbe stato facile, abbondante e sicuro per il resto del secolo XXI.

Una distorsione mentale nei cittadini e un danno al paese.

La cooperazione esterna non è stata complementare perché in Nicaragua non sono esistiti piani nazionali che indicassero le priorità su cui intervenire.

Quando il governo ha bisogno di soldi, l'unica cosa che propone è di aumentare le tasse.

Riprendendo il tema del petrolio, bisogna quindi partire da un elemento concreto che è un paese arretrato e povero e mi chiedo se possiamo darci il lusso di consumare qualsiasi quantità ed a qualsiasi prezzo.

All'arrivo di quella che hanno chiamato la "democrazia", parola che ognuno interpreta in base ai propri interessi, il paese viveva in un caos politico, un'economia disastrosa, in bancarotta, con molta povertà e con un debito estero stratosferico.

Un paese in bancarotta, come un'impresa sull'orlo del fallimento, ha bisogno all'inizio di un piano di ristrutturazione e non di denaro.

Il compito della transazione economica e sociale sembrava essere molto dura e c'era bisogno di molto lavoro, disciplina, sforzi e sacrifici, ma disgraziatamente ha dominato il criterio che per la transizione c'era bisogno di denaro per pagare immediatamente il debito accumulato, imponendo in questo modo la necessità di un intervento finanziario, motore del consumismo, basato sul concetto del "vivere l'oggi e stare bene perché il domani non importa".

Il chiedere la carità all'estero si è convertito in Nicaragua in una droga e se questo è l'esempio che il Governo dà alla gente, si cade nell'irrazionalità senza speranza di un cambiamento.

Non si può credere che la ricostruzione economica e sociale del Nicaragua passi dal Fmi e dagli altri organismi di cooperazione internazionale senza un piano nazionale previo.

Il concetto di risparmio non si deve interpretare solo come concetto unico del denaro, perché è un concetto più ampio e solido. Si tratta di risparmiare petrolio, acciaio, ferro, macchinari e tutto ciò che è basilare per l'economia nazionale, che non si produce e che si deve importare a prezzi imprevedibili.

La dipendenza generata dagli organismi cooperanti è una bomba a tempo che esploderà nei prossimi anni, una tutela molto dannosa che ci ha impedito di imparare a farci valere da soli.

Secondo il Governo nicaraguense, il colpevole della crisi economica e sociale del paese è l'accelerato aumento dei prezzi del petrolio, circostanza che manipola per sviare l'attenzione dell'opinione pubblica, cercando sempre colpevoli per occultare la propria incapacità nella gestione dell'economia nazionale.

Per lo sviluppo industriale l'energia è importante, ma il Nicaragua non ha industrie e i suoi bisogni vengono destinati per quasi il cento per cento al consumismo e ad altri servizi. Senza industrie le prospettive di sviluppo sono nulle.

Il petrolio è una fonte antica di energia e si conosce benissimo come si crea l'offerta mondiale ad opera di un cartello di paesi produttori e di altri paesi indipendenti.

Nessun paese che non produce petrolio può vivere tranquillo o cullarsi nella politica o pianificazione economica senza prendere in considerazione questa realtà.

Il prezzo del petrolio è stato e sarà sempre un enigma.

Se l'Organizzazione dei Paesi Esportatori di Petrolio (OPEC) decide di limitare la produzione si genera una escalation dei prezzi e l'economia mondiale comincia a soffrirne.

A partire dall'anno 2000 si è pronosticata una tendenza all'aumento del prezzo del barile fino a 50 dollari. E' da idioti allarmarsi per il fatto che il costo del petrolio aumenta, perché quello che bisogna fare è prepararsi.

Così come aumenta il petrolio, abbiamo anche aumenti o diminuzioni nei tassi d'interesse, avvengono recessioni ed altri fenomeni economici a livello mondiale che la pianificazione deve prevedere, soprattutto in paesi arretrati la cui vulnerabilità a fattori esogeni provoca seri squilibri.

Il Governo invece sta sostenendo che "la cosa più cara è quella che non si ha o non si può comprare", come a dire che bisogna pagare l'energia al prezzo che si trova perché sarebbe peggio non averla.

# Il potere, la proprietà, noi...

di Carlos Fonseca Terán



*Carlos Fonseca Terán, primogenito del fondatore del Frente Sandinista Carlos Fonseca Amador, ha presentato il suo libro intitolato "El poder, la propiedad, nosotros..." durante una partecipata serata presso i locali della Unan Managua.*

Il processo storico configurato nella nascita, sviluppo e consolidamento del sandinismo come opzione politica in Nicaragua costituisce una delle epopee più ricche ed originali nell'affanno dell'essere umano per trasformare il mondo in cui vive, compito che ha cercato per più di due secoli e che ha avuto nell'ultimo secolo appena concluso l'esperienza più importante e i suoi più grandi trionfi, accompagnati anche dalle sue più amare frustrazioni e sconfitte.

Questo processo irruppe nella storia del Nicaragua quando un piccolo gruppo di contadini, *peones de hacienda* e artigiani, diretti da un bracciante carismatico di estrazione contadina chiamato Augusto C. Sandino, decisero di lanciare un programma politico che rispondesse agli interessi delle classi popolari e diverso da quelli esistenti all'epoca che rispondevano solo agli interessi dell'oligarchia e dei latifondisti.

Per la prima volta si organizzò una forza politica indipendente dai partiti tradizionali che, adottando la forma di un esercito guerrigliero, stupì il mondo affrontando e scacciando le truppe invase dagli Stati Uniti.

Fu l'anticamera di quello che si intravedeva come un progetto di trasformazione rivoluzionaria della società nicaraguense e di unità latinoamericana contro la dominazione dell'imperialismo nordamericano che fu interrotto solo con l'assassinio di Sandino e la disarticolazione del suo movimento.

Il seme era però stato piantato ed il sandinismo era nato.

Mancava ancora mezzo secolo prima che questa storia arrivasse al suo culmine con il trionfo della seconda rivoluzione di orientamento socialista nell'emisfero, contro i pronostici, schemi e scetticismi e toccandogli poi una nuova resistenza con il sandinismo nel potere per dieci anni, contro la guerra devastatrice e l'embargo economico imposto dagli Stati Uniti negli anni 80.

Subito dopo venne la sconfitta elettorale del Fsln nel 1990 e la conseguente consegna pacifica di un potere che era stato conquistato dopo vent'anni di lotta e difeso durante dieci anni di guerra.

A seguito della sconfitta più grande sofferta dal sandinismo dall'omicidio di Sandino nel 1934, si scatenò l'attuale processo di decomposizione sociale, politica e morale della società nicaraguense con tutte le sue conseguenze, accompagnato da un arretramento storico generale.

Sia la sconfitta elettorale che il processo di decomposizione sociale in atto, hanno origine non solo dalla guerra imposta

dalla strategia statunitense dell'amministrazione Reagan, ma anche dalla virata a destra del processo rivoluzionario a partire dal 1985.

E dalla nuova situazione di egemonia ideologica e politica che riuscì a imporre la destra a livello mondiale a seguito della crisi e scomparsa della Unione Sovietica e del crollo del socialismo nei paesi dell'Europa dell'Est.

Come conseguenza di tutto questo, dal 1990 scoppiò una profonda crisi all'interno del sandinismo, impegnato a identificare la linea giusta nelle circostanze storiche posteriori alla perdita del potere e la prematura caduta del Muro di Berlino.

E' importante rimarcare che, nonostante le evidenti distanze tra il modello del *socialismo reale* europeo e lo schema socioeconomico e politico della Rivoluzione Sandinista, tanto la sconfitta elettorale del Fsln nel 1990 quanto il crollo del socialismo nell'Unione Sovietica siano stati strettamente legati a quello che qui si chiama "il problema del potere", che per i rivoluzionari consiste nell'esercitarlo in modo che la sua essenza reazionaria non finisca con deformati, al non disegnarsi e svilupparsi nella superstruttura della società un'istituzionalità che garantisca il possesso del potere per le classi popolari e non per l'avanguardia, la cui ragione d'essere non è il potere, ma la trasformazione rivoluzionaria della società, assumendo per questo scopo la missione di condurre, orientare, educare e riunire il resto della popolazione nel resto del processo rivoluzionario, attuando certi metodi di conduzione politica, stile di lavoro e meccanismi di partecipazione che assicurino che il potere vada perdendo il proprio carattere come strumento di dominazione e quindi, smetta di essere potere per convertirsi in autogestione politica.

## Il problema del "potere"

Quello del potere, anche dopo averlo perso, ha continuato ad essere il principale problema per il Fsln, che quando lo stava esercitando non ha saputo istituzionalizzarlo affinché all'interno del pluripartitismo potesse essere esercitato dalle classi popolari indipendentemente da chi fosse al governo e che quando lo ha perso si è visto imprigionato dall'interrogante di quale dovesse essere l'asse del suo contenuto di lavoro come forza politica e cioè la scelta tra gli spazi di potere dentro un'istituzionalità che si pretende sostituire con un'altra o la creazione di nuovi spazi di potere dal seno della società civile (intendendo con que-

sto termine tutte le espressioni, organizzate o no, della società la cui natura non è politica né statale).

La risposta cominciò a intravedersi a partire dalla metà degli anni 90 con un tentativo di approcciarsi alla seconda opzione, ma a partire dal 1998 il Fsln riassunse la prima opzione, cosa che aveva già fatto dalla metà degli anni 80, pagando il costo politico del deterioramento dei partiti all'interno della così detta democrazia liberale e rappresentativa.

In modo particolare è da segnalare l'accordo politico tra il Fsln e il Partido Liberal Constitucionalista (Plc) nel 2000, la cui finalità fu quella di stabilire uno schema politico con spazi esclusivi per questi due partiti, salvo poi cercare di garantirne alcuni per il Partido Conservador per dividere il voto della destra, manovra poi fallita clamorosamente come l'intera linea politica di questi accordi.

Il fallimento di questa politica di accordo con il Plc, impedì al Frente Sandinista di capeggiare la lotta contro la corruzione e ridusse quasi a zero le sue possibilità di convocazione per le lotte popolari e ciò portò a una discesa verticale delle stesse, accompagnato dalla disarticolazione del movimento sindacale come prodotto della dispersione e disorganizzazione della forza lavorativa come effetto inevitabile delle politiche neoliberiste con le sequele di disoccupazione e avanzamento della globalizzazione.

Nonostante questo, il Fsln si è conformato come una potente ed influente forza politica in Nicaragua.

Nuovi cambiamenti sono spinti oggi dal sandinismo contrastando le politiche promosse dai governi di turno a partire dal 1990. Per promuovere però i cambiamenti rivoluzionari che oggi la realtà sociale ed economica richiede, il sandinismo gode di spazi che senza il trionfo del 1979 non sarebbero mai potuti esistere per la sinistra, i settori popolari e la società civile nicaraguense.

Tale forma non è però utilizzabile solo per l'opposizione, ma dovrà trasformarsi in nuovi stili di governo e di conduzione politica della nazione.

Dopo aver sprecato una prima storica opportunità nel 2000, il Fsln si trova oggi davanti a una nuova situazione favorevole a causa della divisione della destra generata dalla rivalità tra le sue due espressioni storiche (quella dell'oligarchia parassitaria ed *entreguista* oggi al governo e quella della borghesia corrotta e debole rappresentata dai fedeli di Arnoldo Alemán) e ai cambiamenti a cui è sottoposta dalla nuova politica statunitense anticorruzione, che insiste nel raggruppare la stessa destra intorno alla figura del presidente Enrique Bolaños. Gli errori del passato e la politica adottata di voler prioritizzare gli spazi politici acquisiti e gli accordi tra cupole di partito al di sopra del lavoro con la popolazione

e la mobilitazione di massa, hanno però portato il Fsln ad essere percepito dalla gente come simile ai partiti tradizionali, mentre dovrebbe essere l'antitesi di questa forma.

Il Fsln, per entrare in un processo di accumulazione di credibilità, dovrebbe assumere una condotta politica diversa, presentandosi davanti all'opinione pubblica dal seno stesso della società, interpretando i suoi sentimenti e interessi con un discorso chiaro, coerente, creativo, con idee concrete in relazione ai problemi della gente e alle bandiere che la stessa società assume come proprie. Solo così riceverebbe un appoggio massiccio e il consenso che hanno bisogno gli appelli che può fare il sandinismo contro le politiche neoliberiste.

Questo libro è il tentativo di dare un apporto al rafforzamento ideologico del movimento rivoluzionario nicaraguense in momenti in cui prevalgono impostazioni regressive e glorificatrici dei dogmi che salvaguardano un ordine di cose a livello mondiale, tra le cui principali caratteristiche ci sono la concentrazione della ricchezza, il potere e i mezzi di comunicazione e generazione di opinione pubblica ed idee, l'annullamento dell'identità culturale delle nazioni attraverso un processo economico e politico avvolgente ed imprevedibile, fuori da qualsiasi controllo, che si manifesta come una globalizzazione che non include il reddito procapite, il benessere e la libera circolazione della manodopera come circola la merce, e ancora meno il controllo dei giganteschi mezzi di produzione e di speculazione finanziaria attualmente in mano a ridotti gruppi di persone, il cui capitale e i guadagni hanno acquisito tali dimensioni che superano anche di quindici volte quelle di intere nazioni.

Non si globalizza nemmeno l'uso dei meccanismi attraverso i quali si esercita un potere politico, economico e militare mai visto prima e che per l'esclusività del suo esercizio da parte di coloro che controllano e ostentano le ricchezze accumulate e usurate nel mondo intero, acquisisce caratteristiche totalitarie, anche se in apparenza democratiche.

Chi esercita questo potere globale non è stato eletto da nessuno, come invece lo esercitano i loro gerenti generali attraverso enormi show politici, turnandosi a carico dell'amministrazione politica degli Stati Uniti e delle altre nazioni potenti e gli amministratori delle succursali costituite dagli altri governi del pianeta, i governanti del Terzo Mondo, impiegati di seconda categoria in questa grande impresa capitalista che è il mondo d'oggi.

Se questo fosse poco, l'Organizzazione delle Nazioni Unite si è convertita poco a poco in uno strumento dell'imperialismo nordamericano e lavora in base a principi obsoleti e antidemocratici, come il diritto al veto dei cinque paesi che hanno vinto la Seconda Guerra Mondiale, cosa che non ha la benché minima giustificazione nel mondo d'oggi.

Si esige l'eliminazione delle armi di distruzione di massa a certi paesi (Iraq e Corea del Nord), mentre ad altri che possiedono queste armi (Israele, India, Pakistan) o che le hanno usate (Stati Uniti) non gli esigono nulla.

Si parla di democrazia e globalizzazione, ma non si globalizza la democrazia e al contrario si accentuano le tendenze egemoniche che ispirano proprio il processo in causa.

In questa situazione, la capacità per affermare ed arricchire i punti di vista e le convinzioni a partire dalla controversia è indispensabile in un rivoluzionario, affrontato da una mentalità e a un'opinione pubblica delineate in base agli interessi delle classi che si beneficiano con l'ordine delle cose che si pretendono cambiare con la trasformazione rivoluzionaria della società.

L'analisi del processo rivoluzionario nicaraguense come parte indispensabile per la sistematizzazione del sandinismo come opzione politica e dottrina rivoluzionaria è altamente necessaria, soprattutto in tempi poco atti all'improvvisazione.

Il sandinismo è la più autentica e rivoluzionaria dottrina politica che sia esistita in Nicaragua.

La più autentica per essere la più nicaraguense e la più rivoluzionaria per essere la più autentica.

# Nicaragua

Per chi non ricevesse ancora il bollettino, ma fosse interessato può come sempre, rivolgersi all'Associazione Italia-Nicaragua chiamando il numero 02.33220022 - all'e-mail [itanica@iol.it](mailto:itanica@iol.it).

Il conto corrente postale è: 13685466  
Intestato all'Associazione Italia-Nicaragua  
via Mercantini, 15 - 20158 Milano

# Bananeros: dopo quasi sette mesi continua la lotta

di Giorgio Trucchi

Sono partiti il 20 febbraio di quest'anno da Chinandega ed hanno percorso 140 chilometri a piedi (ancora una volta) per raggiungere la capitale Managua, installandosi nei pressi della Asamblea Nacional.

Hanno costruito tende con teli di plastica ed hanno ridato vita a quella che ormai tutti conoscono come la "Ciudadela del Nemagón".

Con la loro presenza hanno attirato la simpatia e la solidarietà di gran parte dei nicaraguensi ed anche la rabbia di chi ha visto in loro l'esempio delle ingiustizie che si vivono in questo paese.

Oltre a dover lottare contro lo strapotere delle multinazionali, che li hanno avvelenati quando lavoravano come schiavi nelle piantagioni di banane in cambio di pochi miseri cordobas, hanno dovuto vivere anche l'insensibilità delle istituzioni nicaraguensi e soprattutto dei deputati, che per mesi li hanno fatti aspettare fuori dai cancelli della Asamblea Nacional in attesa di essere ricevuti.

Hanno inscenato proteste estreme, minacciando di interrarsi vivi e di darsi fuoco, bloccando il traffico con in mano bottiglie piene di benzina, non per usarle come bombe molotov, ma per immolarsi davanti ai mezzi di comunicazione.

Fin dall'inizio hanno scelto la via pacifica, la strada più difficile nel Nicaragua d'oggi dove sembra che le istituzioni ascoltino e si muovano solo quando viene messa a ferro e a fuoco la città.

Forse è anche per questo che, dopo quasi sette mesi, sono ancora accampati a Managua in attesa di risposte concrete alle loro proposte, ma non gli si può negare di avere dimostrato un coraggio, una forza, una lucidità e un'organizzazione invidiabile.

Hanno saputo lottare per la vita mettendo in piazza la loro condizione di morte, una condizione estrema per chi sa, come la maggior parte di loro, che probabilmente non vedrà nemmeno il risultato finale di tanti sforzi e tante sofferenze.

La loro lotta ha coinvolto decine di migliaia di persone a livello nazionale ed internazionale, molti di loro in modo diretto e partecipativo, molti altri solo a livello emotivo, ma nemmeno questo sforzo e questo esempio è servito a sprigionare quella scintilla di rabbia popolare che inspiegabilmente resta ancora spenta e che s'accende solo a sprazzi di fronte al disastro di questi ultimi 15 anni di neoliberalismo sfrenato e di povertà sempre più accentuata.

## Alcuni risultati e ancora protesta

Il 13 maggio 2005 i bananeros hanno firmato i primi accordi con il Governo,



istituzione con la quale hanno continuato a dialogare e negoziare all'interno di una Commissione Interistituzionale.

Tematiche più ampie rispetto alla problematica del Nemagón, come la riforestazione, il controllo sull'inquinamento delle falde acquifere, il divieto di bruciare i campi di canna da zucchero prima della raccolta, l'approfondimento e la preparazione di manuali per adottare metodi di coltivazione biologici, l'eliminazione dei 12 pesticidi che appartengono alla "dozzina maledetta", alcuni programmi produttivi e l'assistenza sanitaria per gli ammalati, sono state accordate con il governo e si è in procinto di firmare gli accordi finali con la partecipazione diretta della società civile nicaraguense ed internazionale (Associazione Italia-Nicaragua).

Molto più difficile è stato il rapporto con la Asamblea Nacional che fino all'ultimo ha rifiutato qualsiasi contatto concreto ed è stata necessaria un'ulteriore azione dimostrativa dei bananeros per ottenere la firma di accordi che si dovranno concretizzare durante le prossime settimane.

Durante il mese di agosto, 12 ex lavoratori e lavoratrici delle bananeras hanno iniziato uno sciopero della fame e della sete che ha portato tre di loro in ospedale in gravi condizioni.

Hanno inoltre bloccato il flusso delle donazioni di sangue occupando i locali della Croce Rossa nicaraguense ed hanno insistito dalla loro protesta solo quando tutti i membri della Giunta Direttiva della Asamblea Nacional hanno firmato degli accordi in cui s'impegnano, davanti all'intero paese, a passare a votazione i quattro punti delle richieste che li riguardano.

In modo particolare la risoluzione che im-

pedisce derogazioni e variazioni alla Legge speciale 364 sul Nemagón, la creazione di una Legge speciale per le Pensioni vitalizie agli ammalati, la riforma della Legge 456 che permette il riconoscimento dell'insufficienza renale cronica come malattia professionale e l'approvazione della riforma al Bilancio della Repubblica per inserire i fondi accordati con il Governo per l'assistenza medica agli ammalati per il 2005 e 2006.

Ancora una volta hanno quindi dovuto mettere a repentaglio la loro vita per avere ciò che spetta loro di diritto, dopo tutto quello che hanno sofferto e che è costato quasi mille vittime.

## I processi alle multinazionali

Rispetto agli indennizzi e ai processi contro le multinazionali, i bananeros legati alla Asotraexdan e presenti da mesi a Managua hanno nuovamente dovuto ricominciare tutto da zero.

L'avvocato nordamericano Juan José Dominguez, che da alcuni anni seguiva il loro caso e che aveva sostituito il buffet "Ojeda-Gutierrez-Espinoza", ha improvvisamente rotto i rapporti con i principali leader dei bananeros discreditandoli davanti agli associati alla Asotraexdan, sospendendo qualsiasi tipo di aiuto economico e cercando di convincere le migliaia di soci a seguire solo le sue direttive.

Attualmente i bananeros stanno revocando il mandato all'avvocato Dominguez e sono iniziate le prime riunioni per potersi avvalere del sostegno giuridico di avvocati nominati dalla Procura della Repubblica e di organizzazioni nordamericane legate al Centro Nicaraguense de Derechos Humanos (Cenidh), che fin dall'inizio ha sostenuto la loro lotta.

## Sentenza favorevole

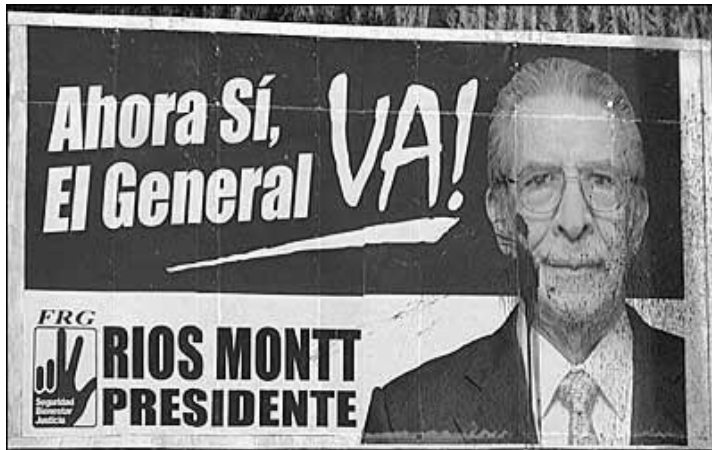
Parallelamente, un altro gruppo di ex lavoratori ammalati per il Nemagón, legati al buffet di Jacinto Obregón e a quello nordamericano Provost-Humphrey, ha vinto una causa nel Tribunale civile e del lavoro di Chinandega.

Nella sentenza, la giudice Socorro Toruño ordina alle imprese Dole Food Company Inc., Occidental Chemical Corporation, Shell Oil Company, Standard Fruit Company e Dow Chemical Company di pagare 97 milioni di dollari a 150 bananeros rimasti sterili e con vari tipi di malattie nervose. Di particolare rilevanza sono state alcune copie di lettere inviate durante la fine degli anni 50 dalle imprese produttrici a quelle che hanno utilizzato il pesticida, in cui venivano informate dei gravi danni alla salute che il Nemagón stava provocando negli esseri umani.



# Il genocidio impunito del Guatemala

*Duecentomila persone uccise o "scomparse"*



Genocidio. Quello che è accaduto in Guatemala tra il 1978 e il 1983 – il denominato quinquennio nero all'interno del conflitto civile che ha martirizzato il paese centroamericano tra il 1962 e il 1996 – non ha altro nome.

Questa è la qualificazione giuridica che dà l'ONU alla repressione perpetrata dall'esercito del Guatemala sulle comunità maya durante questo periodo.

Questa è l'idea inequivocabile che le cifre offrono nella loro crudeltà. Il bilancio ascende, secondo l'ONU, a circa 200 mila vittime tra morti e scomparsi. Il 93 per cento di esse furono causate dalle forze della Sicurezza dello Stato e per la maggior parte, appartenevano alla popolazione maya.

In misura minore, la repressione militare ha colpito oppositori dei violenti regimi di destra che si sono alternati al potere durante i 35 anni di durata del conflitto. Se le definizioni giuridiche e le cifre sono significative, le confessioni di alcuni militari tracciano con una nitidezza raccapricciante il disegno di un'aberrante barbarie compiuta nel mezzo del più completo disinteresse a livello mondiale.

Un massacro del quale nessuno ha voluto o potuto sentire le grida e per il quale, ancora oggi, nessuno ha compiuto un solo giorno di carcere. Un genocidio rimasto nell'impunità.

"Quelli dei servizi segreti erano gli incaricati di tirar fuori la verità alla gente. Gli mettevano un cappuccio sulla testa con un additivo chimico, gli strappavano gli occhi con un cucchiaino, gli tagliavano la lingua, li appendevano per i testicoli...Io ho strappato le unghie dei piedi e poi li ho impiccati...punzecchiavo il petto agli uomini con una baionetta e la gente mi supplicava affinché non gli facessi male...ma poi arrivava il tenente e il commissario e mi obbligavano quando vedevano che avevo compassione di loro...".

## Un massacro nell'ombra

Queste rabbriventi dichiarazioni – insieme a quelle di migliaia di testimoni – furono raccolte durante la seconda metà degli anni 90 e pubblicate nel 1999 dalla Commissione per il Chiarimento Storico (Ceh) sul Guatemala della Onu.

Di questa commissione faceva parte il ricercatore Prudencio

García, colonnello ritirato dell'esercito spagnolo ed esperto in materia di diritti umani e sociologia militare.

Come frutto di quella esperienza, García ha pubblicato un libro intitolato "El genocidio de Guatemala", un'analisi di quanto accaduto in questo paese centroamericano nelle ultime decadi, una riflessione sulla violenza brutale "diretta fondamentalmente dallo Stato contro gli esclusi, i poveri e soprattutto, contro la popolazione maya" per conservare "una struttura economica caratterizzata dalla concentrazione in poche mani dei mezzi produttivi e animata da elementi della cultura razzista" come riflettono le conclusioni della Ceh.

"Il caso del Guatemala rimane in grande misura sconosciuto all'opinione pubblica" osserva Prudencio García. "Senza dubbio gli eccessi in Argentina e in Cile, con le loro forti ripercussioni mediatiche, hanno proiettato un'intensa ombra sugli orrori, molto più gravi, che simultaneamente si stavano sviluppando in Guatemala, contribuendo a far sì che tali orrori passassero inosservati a livello internazionale". "In Guatemala – prosegue – si sono commesse atrocità che risulterebbero incredibili se non fossero abbondantemente documentate.

Casi di persone impalate, terribilmente mutilate, casi di antropofagia... So che è molto duro descrivere queste cose con i dettagli apportati dai testimoni, ma sono di quelli che credono che nei casi di gravi atrocità e genocidi è necessario far conoscere al mondo ciò che è successo nella realtà. Conoscere quello che è successo e approfondire le sue cause crea un certo *effetto vaccinazione* che rende difficile una sua ripetizione". Il bisogno di verità risulta rafforzata dalla scandalosa ed impenetrabile impunità che protegge ancora oggi i responsabili di quelle barbarie.

"E' sempre difficile castigare gli alti responsabili di questo tipo di crimini. In Guatemala il problema è che, a differenza di

altri paesi dell'America latina, l'esercito non ha ancora riconosciuto i grandi crimini commessi e allo stesso tempo, continua a mantenere un incredibile grado di controllo sulla società civile, includendo gli apparati giudiziari.

Nonostante si sia ottenuta qualche sentenza in altri tipi di casi, continua ad essere impossibile processare e castigare i colpevoli del genocidio" segnala l'analista.

"Di fronte al fallimento della giustizia guatemalteca, la Corte Penale Internazionale è impotente dato che non può occuparsi in modo retroattivo dei delitti commessi prima del luglio 2002, data della sua entrata in vigore. Nemmeno la Corte Interamericana (che dipende dalla Organizzazione degli Stati Americani – Oea) ha questi poteri dato che non ha le funzioni per condannare un individuo, ma solo gli Stati. Di fatto ha già condannato il Guatemala in casi di grande importanza, ma i criminali continuano a rimanere in libertà".

"Da qui sorge – continua García – la rilevanza fondamentale del ruolo che potrebbe e dovrebbe avere la giustizia spagnola, come nel caso dei fatti avvenuti in Argentina e Cile. Per il momento, però, il pronunciamento del Tribunale Supremo nel 2003 ha negato (otto voti contro sette) alla Spagna di poter applicare in questi casi la giurisdizione universale per processare i delitti di genocidio, tortura e terrorismo avvenuti in Guatemala".

La decisione del Tribunale Supremo ha quindi confermato una decisione precedente della Audiencia Nacional che nell'anno 2000 si era afferrata al fatto che il rapporto della Commissione per il Chiarimento Storico (Ceh) fosse troppo recente e che era necessario concedere più tempo alla giustizia guatemalteca.

Oggi è però fin troppo chiara l'incapacità della giustizia guatemalteca per rompere quel muro d'impunità che continua a proteggere i responsabili".

L'elezione di Oscar Berger come presidente del Guatemala nel 2004 non ha portato a grandi cambiamenti.

Non solo l'impunità continua, ma è anche cresciuta l'insicurezza cittadina.

Nel 2004 in Guatemala si sono prodotte 4.346 morti violente e la Polizia Nazionale ha espulso 542 agenti per aver commesso delitti.

Il generale ed ex dittatore Efraín Ríos Montt – nel potere tra il 1982 e 1983 – ha potuto presentarsi alle elezioni presidenziali nonostante esistesse la proibizione costituzionale per quei candidati che sono stati fautori di colpi di stato, ma in Guatemala la legge non è imperativa per tutti.

(articolo di Andrea Rizzi – El Pais)

# Il prossimo ciclo elettorale in America Latina

di Rosendo Fraga

Tra la fine del 2005 e quella del 2006, avverranno elezioni presidenziali nella maggioranza dei paesi dell'America Latina, definendosi così il profilo politico della regione per la seconda parte del decennio.

Il programma comincia in novembre con le elezioni presidenziali in Honduras e ad Haiti, continua in dicembre con Bolivia e Cile, in febbraio del 2006 con il Costa Rica, in aprile con il Perù ed in maggio con la Colombia.

Successivamente sarà il turno dei due paesi più importanti dalla regione, il Messico in luglio e il Brasile in ottobre, per continuare con il Nicaragua in novembre sempre del 2006 e chiuderà il ciclo il Venezuela in dicembre.

Si realizzeranno quindi elezioni presidenziali in tutti quei paesi dell'America Latina che hanno un sistema presidenzialista e che insieme rappresentano approssimativamente l'85 per cento della popolazione, del territorio e del Prodotto Interno Lordo (Pil) della regione.

Nelle ultime decadi, i fenomeni politici nella regione latinoamericana si sono sviluppati come "ondate".

Guerriglie e governi militari negli anni settanta, democratizzazione socialdemocratica negli anni ottanta, modelli neoliberali negli anni novanta ed ora con una presenza di governi di centrosinistra, sia nella sua versione più pragmatica come quella di Lula o quella con una tendenza maggiormente populista come quella di Hugo Chávez.

Per questa ragione, la sequenza di elezioni presidenziali e l'eventuale effetto "contagio" può acquisire una grande importanza.

A ciò si deve aggiungere il fatto che benché il Messico preveda un periodo presidenziale di sei anni e il Brasile di quattro anni, nel 2006 i due paesi - che in complesso costituiscono i due terzi dell'America Latina - realizzeranno le elezioni presidenziali con solo tre mesi di distanza l'uno dall'altro.

In Messico, in tre paesi dell'America Centrale e ad Haiti non sorge per adesso una tendenza omogenea.

L'elezione presidenziale in Messico sarà in luglio del 2006 e i sondaggi mostrano che il candidato del PRD, Andrés Manuel López Obrador che rappresenta parte della sinistra messicana, si mantiene al primo posto delle preferenze, ma il PRI continua a mostrare nelle elezioni locali che il suo trionfo non può essere scartato.

Nonostante il presidente Vicente Fox mantenga una buona immagine nei sondaggi, il suo partito (PAN) è per ora al terzo posto e con molte poche possibilità di vincere.

## Centroamerica

Per quello che riguarda il Centroamerica, il 27 novembre di quest'anno si svolgeranno le elezioni presidenziali in Honduras, il 5 febbraio del 2006 in Costa Rica ed il 5 novembre in Nicaragua.

La possibilità che il sandinismo ritorni al potere attraverso la via elettorale non è da scartare e questa situazione genera molta preoccupazione al governo degli Stati Uniti e nel resto della regione.

Il 13 novembre di quest'anno sarà la volta di Haiti, che vive una situazione istituzionale fragile e dove la violenza può complicare il processo elettorale.

## La regione andina

Nella regione andina si realizzeranno elezioni presidenziali tra dicembre del 2005 e dicembre del 2006 in tutti i paesi meno l'Ecuador.

La Bolivia è giunta ad un fragile accordo per realizzare le elezioni il 4 dicembre.

I sondaggi mostrano che l'ex vicepresidente di Hugo Banzer, Jorge "Tuto" Quiroga, è al primo posto, l'imprenditore Doria Medina al secondo ed il leader *cocalero* Evo Morales al terzo.

L'unica cosa che sembra ormai chiara è che nessuno riuscirà a raggiungere una maggioranza assoluta e quindi sarà il Congresso a decidere.

Per l'elezione di aprile in Perù, i sondaggi mettono ai primi posti dei favori gli ex presidenti Alberto Fujimori ed Alan García e la dirigente sociale Lourdes Flores, senza che nessuno dei tre abbia un chiaro vantaggio.

In maggio, in Colombia, lo scenario probabile è la rielezione dell'attuale presidente Álvaro Uribe, che dovrebbe riuscire a riformare la Costituzione per poter sperare in un secondo mandato.

In dicembre del 2006, nelle elezioni presidenziali del Venezuela, la cosa più probabile in base alla situazione attuale è la rielezione di Hugo Chávez, che in questo modo si manterrebbe per più di una decade nel potere.

Se si complicasse la situazione in Ecuador, il presidente Alfredo Palacio - designato dal Congresso a causa della rinuncia di Lucio Gutiérrez - potrebbe arrivare ad anticipare le elezioni per gli ultimi mesi del 2006.

## Il cono sud

Fuori dalla Regione andina, il Cile realizza le elezioni presidenziali in dicembre del 2005 ed è probabile il trionfo della candidata filo governativa, la socialista Michelle Bachelet.

L'elezione presidenziale del Brasile acquisisce in questo contesto un'importanza

singolare, non solo perché questo paese rappresenta un terzo dell'America Latina e la metà dell'America del Sud nei principali indicatori, ma anche perché è l'unico paese della regione con vocazione di "attore globale" nello scenario mondiale.

La crisi politica che colpisce Lula non interromperà il suo mandato come accade con Collor de Mello, ma può complicare la sua rielezione.

I sondaggi mostrano che se si votasse oggi sarebbe rieletto, ma la crisi ha cominciato a colpirlo.

L'opposizione - il cui leader reale è l'ex presidente Fernando Henrique Cardoso - non ha un candidato chiaro.

La cosa più probabile è che Lula si mantenga nel potere (ha ancora la possibilità di essere rieletto), ma durante il tempo che gli resta fino all'elezione di ottobre sarà sicuramente un governo sulla difensiva e con poca capacità di azione.

La caduta dei mercati evidenzia che la crisi politica ha cominciato a colpire l'economia e ciò porterà conseguenze per tutta la regione.

Nel campo della politica estera, la posizione unita di Messico ed Argentina contro il progetto del Brasile di essere membro permanente del Consiglio di Sicurezza per l'America Latina, mostra che alcuni aspetti della politica estera brasiliana generano preoccupazione in paesi della regione.

*envio*

- Cada número contiene un análisis de la realidad nicaragüense y de los países centroamericanos
- Análisis sobre la economía neoliberal y sobre alternativas económicas, ecológicas y sociales
- Enfoque y debates de la nueva situación internacional
- Política - Economía - Ecología - Sociedad

Per informazioni Marco Cantarelli  
- via Capraia 40 - 36100 Vicenza  
Tel./Fax 0444/531443  
E-mail: ans\_21@virgilio.it



# Progetto di restauro di murales

*Per recuperare una testimonianza di "Cristianesimo e Rivoluzione"*

## Salviamo i murales della Chiesa di Santa María de los Angeles

Quando si pensa alla partecipazione dei cristiani latinoamericani alle lotte popolari, la mente va subito alla *Teologia della liberazione*, alle *Comunità ecclesiali di base*, agli innumerevoli preti, religiose, catechisti, vittime della repressione, insomma alla riflessione di fede, ai nuovi modelli di Chiesa e al martirio che questo impegno ha prodotto.

Il Nicaragua, che negli anni '70-80 ha conosciuto la prima rivoluzione di orientamento socialista cui i cristiani abbiano partecipato massicciamente, offre due esempi in tal senso: la *Misa campesina nicaraguense* e i *murales* della chiesa di Santa María de los Angeles, nel *barrio Riguero*, a Managua. Ambedue le opere sono fortemente contestualizzate nel tempo e nello spazio, ma evocano sentimenti ed eventi di portata universale che conservano grande attualità. La comunità cristiana del quartiere Riguero, di cui era parroco il francescano Uriel Molina, ha partecipato attivamente negli anni '70 alla lotta contro la dittatura di Anastasio Somoza, tanto che molti suoi membri furono uccisi e altri entrarono nella guerriglia, divenendo dirigenti rivoluzionari.

Spiega p. Molina: "In Italia avevo imparato che gli affreschi del Medioevo erano la Bibbia dei poveri e al trionfo della rivoluzione ho pensato di fare una chiesa nella quale la pittura riflettesse la nostra storia di liberazione". Così, tra il 1982 e il 1985, un'équipe di artisti professionisti italiani (tre pittori, un architetto e un ceramista) e una trentina di studenti nicaraguensi della *Scuola nazionale di arti plastiche*, sotto la direzione di Sergio Michilini, realizzano un "ciclo pittorico di integrazione plastica", cioè di un complesso di pitture murali, altorilievi e sculture in ceramica intitolato "Storia del Nicaragua". Il linguaggio plastico moderno si coniuga con un espressionismo spesso realista e un classicismo rinascimentale.

All'interno della chiesa, dietro l'altare, c'è il murale centrale, detto "La risurrezione", in cui gli elementi tipici della natura (la vegetazione tropicale, il caffè, il cotone, il mais), della realtà sociale (la raccolta della canna da zucchero, l'allegria dei bambini, le popolazioni indigene della Costa atlantica) e della storia politica (le madri degli eroi e dei martiri della rivoluzione, la colomba della pace, l'emancipazione della donna) del Nicaragua fanno corona al popolo che porta la croce dell'oppressione imperialista e da cui ascende al cielo un Cristo dai lineamenti tipicamente nicaraguensi.

Nei *murales* che occupano le pareti laterali si ripercorre la storia del paese, riletta attraverso le figure e gli eventi della "Chiesa dei poveri". Si inizia così con la rappresentazione, alla sinistra del portale, dello scontro tra Gil González Dávila, il *conquistador* che nel 1523 prese possesso del paese per conto del re di Spagna, e Diriangén, *cacique* protagonista della prima rivolta indigena, e, a destra, di Nicarao, il principale capo indigeno al momento dell'arrivo degli spagnoli, subito convertitosi al cristianesimo, ma poi ribellatosi agli invasori e da loro ucciso.

Scorrono poi le immagini dei due profeti difensori degli *indios* nel XVI secolo: fra' Bartolomé de las Casas, che rimase qualche anno in Nicaragua denunciando gli abusi cui i colonizzatori sottoponevano gli indigeni nelle miniere, fino a essere espulso dal governatore Rodrigo de Contreras, e fra' Antonio de Valdivieso, terzo vescovo di Leon, la cui predicazione a favore della libertà dei nativi gli valse nel 1550 la morte per mano dei figli dello stesso Contreras. Quindi, inframmezzati dai murales dedicati al "Cristo contadino", dal trittico intitolato "San Francesco costruisce la chiesa dei poveri" e da un'Annunciazione, sono dipinti mons. Simeón Pereira y Castellón, primo vescovo autoctono e autore nel 1912 di una lettera al cardinale di Baltimora, James Gibbons, in cui chiedeva la fine dell'intervento militare statunitense nel paese e il rispetto dell'autodeterminazio-

ne dei popoli centroamericani, e p. Azarias Pallais, precursore della "opzione per i poveri" nella prima metà del XX secolo e critico vigoroso della dittatura della famiglia Somoza; quindi si arriva ai personaggi più rappresentativi della lotta di liberazione, da Augusto Cesar Sandino, vero "padre della Patria" e protagonista dal 1926 al 1933 di una rivolta che costrinse i *marines* ad abbandonare il Nicaragua, a Carols Fonseca, fondatore nel 1961 del Fsln, caduto in combattimento nel 1976, dai preti guerriglieri Camilo Torres, promotore dell'*Esercito di liberazione nazionale* in Colombia, ucciso nel 1966, e Gaspar García Laviana, entrato nell'Fsln nel 1977 e morto l'anno dopo in uno scontro a fuoco con la *Guardia nazionale* somozista, responsabile nel 1979 anche dell'assassinio di Luis Alfonso Velázquez, un bambino di 9 anni simbolo della resistenza civile. Vengono, infine, ricordati mons. Oscar Romero, arcivescovo di San Salvador, ammazzato sull'altare dagli "squadroni della morte" dell'oligarchia locale, e i coniugi Maria e Felipe Barrera, agenti di pastorale assassinati dai gruppi armati antisandinisti nel 1983 e simbolo della possibilità di essere cristiani e rivoluzionari.

## Raccolta fondi per restaurare i murales

Le infiltrazioni d'acqua dal tetto rischiano di danneggiare irreversibilmente i murales della chiesa di Santa María de los Angeles, dichiarati "Patrimonio culturale della nazione".

Per evitarne il definitivo deterioramento, alcuni italiani, attraverso l'*Associazione per la cooperazione rurale in Africa e America latina* (Acra), un organismo non governativo di cooperazione allo sviluppo da anni presente in Nicaragua, hanno definito, insieme ai frati francescani che reggono la parrocchia e a Sergio Michilini, un progetto di recupero che prevede, in particolare, il totale rifacimento del tetto, ormai indifferibile, la pulizia e il restauro dei murales, la ricostruzione del complesso dell'altare in legno e del pavimento in ceramica, la predisposizione di pannelli esplicativi e di una guida divulgativa, per un totale di circa 33.000 dollari.

*I contributi possono essere versati sul conto corrente postale n. 14268205 o sul conto corrente bancario n. 8183 presso la Banca popolare di Milano (Abi 05584 - cab 01706), entrambi intestati ad Acra Onlus, Via Breda 54, 20126 Milano, sempre indicando la causale "Taller Gaudí Nicaragua per restauro chiesa".*

**GUERRE  
&  
PACE**

**"GUERRE & PACE"**

Mensile di informazione sui conflitti e di iniziative di pace

Per abbonamenti e informazioni

Via Pichi, 1 - 20143 Milano

Tel. 02/89422081 - Fax 02/89425770 E-mail: [guerrepacem@mlink.it](mailto:guerrepacem@mlink.it)

Novità

## Il libro che vi racconta 25 anni di solidarietà con il Nicaragua



*Prossimamente in libreria e in tutti i riferimenti dell'Associazione*

Da metà ottobre "**Que linda Nicaragua!**" raccoglie testimonianze autorevoli e riflessioni di personalità - italiane e nicaraguensi - del mondo politico, sindacale, sociale, culturale ed intellettuale, che hanno dato il proprio contributo in forme diverse alla solidarietà con il popolo del Nicaragua in questi 25 anni di attività

Il libro verrà presentato in varie città, il programma delle iniziative verrà riportato sul nostro sito [www.itanica.org](http://www.itanica.org)

Associazione di amicizia e solidarietà Italia Nicaragua

## Que linda Nicaragua!

*Prologo di Saverio Tullino e Alessandra Riccio  
Epilogo di Giulio Girardi*



**Omaggio**

alla rivoluzione fatta nel nome di Sandino,  
ma con l'aiuto di Cristo e di Marx

Fratelli Frilli Editori

*In breve*

### Sei donne nicaraguensi candidate al Premio Nobel per la Pace

La storica iniziativa di nominare mille donne in tutto il mondo come candidate al Premio Nobel per la Pace è stata promossa già dal 2003 da parte della Unesco-Svizzera, il Fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo della donna (Unifem) e il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo (Pnud).

Quest'anno all'interno di tale iniziativa hanno trovato posto sei donne nicaraguensi che per anni si sono contraddistinte per il proprio impegno in vari settori della società nicaraguense.

Esperanza Cruz, di 78 anni, è stata la principale fautrice della riconciliazione tra madri di membri della *contra* e madri di appartenenti ai settori legati al sandinismo, che per anni si sono combattuti durante la guerra degli anni 80.

Tra le altre candidate sono state nominate Vilma Nuñez de Escorcía, presidentessa del Centro Nicaraguense de Derechos Humanos (Cenidh) e impegnata da anni nella lotta per la difesa dei diritti umani, Auxiliadora Talavera che svolge da anni un fitto lavoro sociale sul territorio di Granada, Hazel Law per il suo instancabile lavoro a favore delle popolazioni indigene nicaraguensi, Violeta Delgado per il lavoro svolto a favore delle donne ed al rispetto dei loro diritti ed Eulalia González, per il suo lavoro di Facilitatrice Giudiziaria Rurale e di mediazione nei conflitti tra le famiglie contadine del nord del Nicaragua.

Un comitato appositamente nominato ha dovuto scegliere sei donne delle venti che erano state proposte da vari organismi e associazioni nazionali.

### Enorme danno economico e ambientale della Texaco

La stazione di servizio della Texaco situata lungo la Carretera Norte di Managua è solo uno degli esempi dell'irresponsabilità delle compagnie petrolifere nordamericane in Nicaragua. Circa un anno fa, circa 19 mila litri di benzina sono stati versati nel sottosuolo a causa di una fuga incontrollata dai serbatoi sotterranei e ad oggi il danno non è ancora stato riparato.

Il Centro Humboldt, organizzazione impegnata sulle tematiche ambientali, ha effettuato gli studi del caso ed ha fissato in circa 160 milioni di dollari la cifra necessaria per riparare il danno causato all'ambiente e alla popolazione che vive nella zona.

Tale calcolo comprende lo studio, la pianificazione e l'opera di bonifica, i danni provocati, la svalutazione degli immobili della zona, le spese sostenute dallo Stato e dalla società civile, i danni alla salute pubblica ed anche la penale per negligenza e mala fede.